



«Ricordiamoci che si deve morire prima che accada...»

Padre Bormolini: morte rimossa dal consumismo

Sembrava una parola ormai impronunciabile, quasi un tabù. A riportare in evidenza la morte, il lato complementare della vita, ci ha pensato con prepotenza il nuovo Coronavirus. «La pandemia però non è servita come occasione di riflessione: dopo le emozioni forti che hanno colpito la pancia degli italiani, la società sembra averla di nuovo rimossa». L'osservazione arriva da padre **Guidalberto Bormolini**, sacerdote dei Ricostruttori nella preghiera, originario della nostra diocesi (Desenzano del Garda) ma da 22 anni residente in Toscana. Formatore sui temi della spiritualità nel fine vita e presidente dell'associazione TuttoèVita, è autore di numerose pubblicazioni, tra cui *Ricordati che devi morire!* (Edizioni Messaggero Padova), presentata di recente all'appuntamento estivo del Festival Biblico a Pedescola (Vicenza).

– Padre, i momenti bui vissuti nei mesi scorsi hanno creato una nuova consapevolezza? Adesso ci ricordiamo tutti che dobbiamo morire?

– Temo di no, visto il modo in cui i media generalisti – eccetto quelli cattolici, ma non lo dico perché sono di parte – hanno parlato della morte durante la pandemia. È stata descritta come un evento eccezionale: non a caso si è usato un linguaggio militaresco, si è parlato di eroi, martiri, nemico... E sono stati usati i camion militari per spostare le salme da Bergamo, quando potevano essere usati altri mezzi».

– Sta dicendo che la morte è stata troppo spettacolarizzata?

«La morte ci interroga dando senso profondo alla vita. Il modo in cui è stata raccontata è servito a esorcizzarla, a non prenderla seriamente in considerazione, riducendola a uno "speriamo di scamparla". Prendiamo i medici: qualche mese fa erano tutti eroi, perché le nostre vite erano in mano a loro; adesso fioccano le denunce, si è aperto il conflitto tra i cittadini feriti e il sistema sanitario».

– Per fortuna che si ripeteva: "Andrà tutto bene"...

«Sa chi ha detto le cose più azzeccate? Papa Francesco, spiegandoci che dopo la pandemia ci troveremo davanti a un bivio imposto con forza: potremo rendere la società molto più umana o molto più disumana. Non ci sarà una via di mezzo e starà a noi

scegliere. Il Covid-19 ha tolto un velo che avevamo davanti agli occhi, ma ora spetta a noi decidere».

– Come siamo arrivati alla rimozione della morte nella nostra società?

«La causa principale è il consumismo. Come sostiene l'economista Luigino Bruni, il consumismo è una religione e l'illusione di immortalità è funzionale al consumo. Se sappiamo che abbiamo un tempo determinato e non infinito, non lo buttiamo via, no? Quando a una persona viene fatta una diagnosi di malattia incurabile e le si dice che resta poco tempo da vivere, alla domanda "Come vuoi usare questo tempo?", la risposta è sempre la stessa: non pensa certo a spendere denaro, vuole autentiche relazioni di amore, le interessa consolidare i propri af-

fetti. Nella stragrande maggioranza dei casi si assiste a un cambiamento valoriale».

– Un altro aspetto decisivo, negli ultimi momenti, è stringere la mano dei familiari. Un gesto di umanità che il nuovo Coronavirus ha cancellato: moltissime persone sono trapassate in solitudine.

«È stato terribile. La socializzazione della malattia e della morte appartengono all'umano da sempre, potremmo dire che sono iscritte nel nostro Dna. La storia inizia con la scrittura, la civiltà inizia con la sepoltura dei cadaveri: una società che si ritiene tale deve avere un rito intorno ai defunti, perché coincide col fatto umano in quanto tale, è costitutivo. Ecco perché è importante fare i funerali. E la cura spirituale, specie nel fine vita, è fondamentale. Ci sono numerosi studi che rilevano un miglioramento della qualità dell'esistenza nelle persone preparate da mesi alla morte in arrivo. Se si dà consapevolezza, l'angoscia e la paura di morire diminuiscono. Una cura umana integrale richiede che siano trattati contemporaneamente corpo, psiche e spirito».

– C'è però chi preferirebbe scansare le lunghe tribolazioni della malattia. Spesso, quan-

do qualcuno è stroncato da un infarto, il commento ricorrente della gente è: "Lui sì che ha fatto una bella morte". Che ne pensa?

«I nostri nonni ci facevano pregare: "Liberaci dalla morte improvvisa", ce lo siamo dimenticati? Non è una bella morte: la gestione del lutto è più faticosa, perché ci si vede strappare una persona senza avere avuto il tempo di starle vicino. Pensiamo, poi, al morente: sarà stato felice? O avrà avuto il rimpianto di non aver amato abbastanza o di non essersi riconciliato con qualcuno? Dopodiché noi credenti ci fidiamo della Provvidenza: se una persona lascia così repentinamente la vita, c'è un motivo. Come diceva il poeta Gibrán, siamo sicuri che un funerale tra gli uomini non sia una festa tra gli angeli? Accettiamo la morte improvvisa perché fa parte dei disegni divini, ma non promuoviamo una cultura che ritene la morte improvvisa il meglio che c'è».

– Come può prepararsi alla morte ciascuno di noi?

«Le cose sono molto semplici: abbiamo millenni di tradizione alle spalle, dalla filosofia greca al *memento mori*, che è parte della nostra cultura. È meglio ricordarsi che si deve morire molto prima che ciò accada. Bisogna fare dei percorsi di consapevolezza, meditando sul nostro essere finiti e contemplando in profondità il mistero che ci aspetta».

– La fede, per chi ce l'ha, è un aiuto in più...

«Per noi cristiani Gesù ha vinto la morte, perciò abbiamo più attrezzi per affrontarla. È qualcosa che altri ci invidiano, ma troppe volte non ci rendiamo conto del tesoro che abbiamo».

– Ciclicamente, in Italia, si ripresenta il dibattito sull'eutanasia. Nei giorni scorsi ha fatto discutere l'assoluzione di Mina Welby e Marco Cappato, che avevano aiutato Davide Trentini, un malato di Sla, a morire in Svizzera. In Olanda, invece, il Parlamento ha vagliato una proposta di legalizzazione dell'eutanasia oltre i 75 anni per tutti, sani e malati, su richiesta. Dove si arriverà di questo passo?

«L'eutanasia non è necessaria. Io ho sempre dialogato con chi porta avanti questa lotta come valore, anche se le mie conclusioni sono diverse. Ascolto tutti, tranne chi ha posizioni strumentali agli interessi economici milionari che ci sono dietro (ed esistono eccome, non sono un complottista). Oggi con gli avanzati strumenti di gestione della sofferenza e con la sedazione palliativa, abbiamo tutto ciò che ci serve per rispondere al dolore. L'eutanasia è un'azione diretta di soppressione della vita; la sedazione palliativa è lecita anche per il cattolico quando il dolore è insostenibile. Una soluzione c'è già, dunque, basta saperlo. Nel 95% dei casi la richiesta eutanasica nasce dall'ignoranza. C'è molta gente che confonde la sedazione palliativa con l'eutanasia. Quello olandese? Si chiama suicidio assistito».

Adriana Vallisari



Padre
Guidalberto
Bormolini
A lato i camion
militari
a Bergamo
durante la
pandemia

«Se a uno rimane poco tempo da vivere cerca gli affetti più cari o si dedica allo shopping?»

«Meditiamo sul nostro essere finiti e contempliamo in profondità il mistero che ci aspetta»

«L'eutanasia? Inutile se non per i corposi interessi economici che la circondano»